Salmo 106 (105)

*«Abbiamo peccato **con** i nostri padri»*

Ed egli li avrebbe sterminati,
Se Mosè, il suo eletto,
Non si fosse posto sulla breccia davanti a lui
per impedire alla sua collera di distruggerli. (*Salmo* 106,25)

1 Alleluia.

Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
2 Chi può narrare le prodezze del Signore,
far risuonare tutta la sua lode?
3 Beati coloro che osservano il diritto
e agiscono con giustizia in ogni tempo.
4 Ricordati di me, Signore, per amore del tuo popolo,
visitami con la tua salvezza,
5 perché io veda il bene dei tuoi eletti,
gioisca della gioia del tuo popolo,
mi vanti della tua eredità.

6 Abbiamo peccato con i nostri padri,
delitti e malvagità abbiamo commesso.

7 I nostri padri, in Egitto,
non compresero le tue meraviglie,
non si ricordarono della grandezza del tuo amore
e si ribellarono presso il mare, presso il Mar Rosso.
8 Ma Dio li salvò per il suo nome,
per far conoscere la sua potenza.
9 Minacciò il Mar Rosso e fu prosciugato,
li fece camminare negli abissi come nel deserto.
10 Li salvò dalla mano di chi li odiava,
li riscattò dalla mano del nemico.
11 L'acqua sommerse i loro avversari,
non ne sopravvisse neppure uno.
12 Allora credettero alle sue parole
E cantarono la sua lode.
13 Presto dimenticarono le sue opere,
non ebbero fiducia nel suo progetto,
14 arsero di desiderio nel deserto
e tentarono Dio nella steppa.
15 Concesse loro quanto chiedevano
E li saziò fino alla nausea.
16 Divennero gelosi di Mosè nell'accampamento
e di Aronne, il consacrato del Signore.
17 Allora si spalancò la terra e inghiottì Datan
e ricoprì la gente di Abiràm.
18 Un fuoco divorò quella gente
e una fiamma consumò quei malvagi.

19 Si fabbricarono un vitello sull'Oreb,
si prostrarono a una statua di metallo;
20 scambiarono la loro gloria
con la figura di un toro che mangia erba.
21 Dimenticarono Dio che li aveva salvati,
che aveva operato in Egitto cose grandi,
22 meraviglie nella terra di Cam,
cose terribili presso il Mar Rosso.
23 Ed egli li avrebbe sterminati,
Se Mosè, il suo eletto,
Non si fosse posto sulla breccia davanti a lui
per impedire alla sua collera di distruggerli.

24 Rifiutarono una terra di delizie,
non credettero alla sua parola.
25 Mormorarono nelle loro tende,
non ascoltarono la voce del Signore.
26 Allora egli alzò la mano contro di loro,
giurando di abbatterli nel deserto,
27 di disperdere la loro discendenza tra le nazioni
e disseminarli nelle loro terre.

28 Adorarono Baal-Peor
E mangiarono i sacrifici dei morti.
29 Lo provocarono con tali azioni,
e tra loro scoppiò la peste.
30 Ma Fineès si alzò per fare giustizia:
allora la peste cessò
31 Ciò fu considerato per lui un atto di giustizia
di generazione in generazione, per sempre.
32 Lo irritarono anche alle acque di Merìba
e Mosè fu punito per causa loro:
33 poiché avevano amareggiato il suo spirito
Ed egli aveva parlato senza riflettere.

34 Non sterminarono i popoli
come aveva ordinato il Signore,
35 ma si mescolarono con le genti
e impararono ad agire come loro.
36 Servirono i loro idoli
e questi furono per loro un tranello.
37 Immolarono i loro figli
e le loro figlie ai falsi dèi.
38 Versarono sangue innocente,
il sangue dei loro figli e delle loro figlie,
sacrificàti agli idoli di Canaan,
e la terra fu profanata dal sangue.
39 Si contaminarono con le loro opere,
si prostituirono con le loro azioni.
40 L'ira del Signore si accese contro il suo popolo
ed egli ebbe in orrore la sua eredità.
41 Li consegnò in mano alle genti,
li dominarono quelli che li odiavano.
42 Li oppressero i loro nemici:
essi dovettero piegarsi sotto la loro mano.
43 Molte volte li aveva liberati
eppure si ostinarono nei loro progetti
e furono abbattuti per le loro colpe;
44 ma egli vide la loro angustia,
quando udì il loro grido.
45 Si ricordò della sua alleanza con loro
e si mosse a compassione, per il suo grande amore.
46 Li affidò alla misericordia
di quelli che li avevano deportati.

47 Salvaci, Signore Dio nostro,
radunaci dalle genti,
perché ringraziamo il tuo nome santo:
lodarti sarà la nostra gloria.

48 Benedetto il Signore, Dio d'Israele,
da sempre e per sempre.
Tutto il popolo dica: Amen.
Alleluia.

Il Salmo 106 conclude il quarto libro dei salmi. Insieme al *Sal* 105 e al *Sal* 78 mette a tema l'alleanza: l'esodo, il passaggio del mare, il cammino nel deserto, l'entrata nella terra promessa. Si tratta di una storia in cui, all'infedeltà d'Israele, fa sempre riscontro la misericordia divina. Nell'uso liturgico, il Salmo 106 viene utilizzato come salmo responsoriale dopo la lettura di Es 32,7-14: l'episodio del vitello d'oro.

Mentre il Sal 105 sottolinea la fedeltà del Signore, il Sal 106 insiste piuttosto sull'infedeltà del popolo: l'incredulità al passaggio del mare (vv. 7-12; l'ingordigia nel deserto (vv. 13-15); la ribellione di Datan e Abiram (vv. 16-18); l'episodio del vitello d'oro (vv. 19-23); il disprezzo della terra (vv. 24-27); l'idolatria (vv. 28-31); la contesa alle fonti di Meriba (vv. 32-33); la profanazione della terra promessa (vv. 34-43). Solo l'intercessione di Mosè e la fedeltà di Dio hanno potuto salvare l'alleanza (vv. 23. 45-46).

Al centro del salmo sta l'episodio decisivo: l'idolatria all'Oreb e l'intercessione di Mosè, che «si pianta davanti a Dio sulla breccia per stornare la collera di Dio» ed allontanare la punizione del popolo peccatore. Che rimane pur sempre il suo popolo eletto e la sua eredità (vv. 4-5.40), al quale appartiene il patto giurato (v. 45). Mosè - il mediatore dell'alleanza e l'intercessore che prende su di sé e condivide il peccato del suo popolo - non entrerà nella terra promessa:

> In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: «Sali su questo monte degli Abarìm, sul monte Nebo, che è nella terra di Moab, di fronte a Gerico, e contempla la terra di Canaan, che io do in possesso agli Israeliti. Muori sul monte sul quale stai per salire e riunisciti ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Merìba di Kades, nel deserto di Sin, e non avete manifestato la mia santità in mezzo agli Israeliti. vedrai la terra davanti a te, ma là, nella terra che io sto per dare agli Israeliti, ***tu non entrerai!***». (Dt 32,48-52).

*«Abbiamo peccato **con** i nostri padri»*. Come cristiani possiamo condividere la confessione del Salmista. Anche per noi – come per Israele – affidarci al Signore con la fiducia di «un bimbo svezzato in braccio alla madre» (*Sal* 131, 2) è un'operazione difficile, come singoli credenti e come Chiesa. I Padri della Chiesa, Agostino in particolare, ammonivano la comunità ricordando che essa e *contemporaneamente* santa e peccatrice. Come ha ribadito il Concilio nella costituzione *Lumen Gentium*:

> Ma mentre Cristo, «santo, innocente, immacolato» (Eb 7,26), non conobbe il peccato (cfr. 2 Cor 5,21) e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo (cfr. Eb 2,17), la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento. (LG 8).

Dietrich Bonhoeffer – del quale tra pochi giorni ricorre il 70° anniversario della morte – nella poesia *Cristiani e pagani* ha presentato così l'azione di Dio in Cristo, a favore di *tutti* gli uomini:

> Uomini vanno a Dio nella loro tribolazione,
> piangono per aiuto, chiedono felicità e pane,
> salvezza dalla malattia, dalla colpa e dalla morte.
> Così fan ***tutti***, cristiani e pagani.
>
> Uomini vanno a Dio nella sua tribolazione,
> lo trovano povero, oltraggiato, senza tetto né pane,
> lo vedono consunto da peccati, debolezza e morte.
> I cristiani stanno vicini a Dio nella sua sofferenza.
>
> Dio va a ***tutti*** gli uomini nella loro tribolazione,
> sazia il corpo e l'anima del suo pane,
> muore in croce per cristiani e pagani
> e a questi e a quelli perdona.

La risposta alla dedizione incondizionata di Dio – il *proprium* del cristiano – consiste nel «pregare e fare ciò che è giusto tra gli uomini», in questo modo, secondo Bonhoeffer, è possibile «essere cristiani oggi»:

> Questa è la nostra colpa. La nostra Chiesa, che in questi anni ha lottato solo per la propria sopravvivenza, come fosse fine a se stessa, è incapace di essere portatrice per gli uomini e per il mondo della parola che riconcilia e redime. Perciò le parole d'un tempo devono perdere la loro forza e ammutolire, e il nostro essere cristiani oggi consisterà solo in due cose: nel pregare e nel fare ciò che è giusto tra gli uomini. Ogni pensiero, ogni parola e ogni misura organizzativa, per ciò che riguarda le realtà del cristianesimo, devono rinascere da questo pregare e da questo fare. (*Pensieri per il battesimo, maggio* 1944).